

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Dilma l'aveva promesso. La carta dei diritti di internet ora è legge. Dopo un lungo iter burocratico che ha visto il progetto passare alla Camera dei deputati il 26 marzo e definitivamente approvato al Senato martedì, è ora sul suo tavolo per la firma definitiva. Il presidente brasiliano Dilma Rousseff attendeva questo giorno dal settembre 2013, quando nel suo intervento alle Nazioni Unite aveva espressamente chiesto un web che rispettasse la libertà d'espressione, la democrazia e la sicurezza nazionale. Si era sull'onda delle rivelazioni fatte da Edward Snowden, ex consulente della Cia e della Nsa. L'agenzia per la sicurezza nazionale Usa ha spiato le conversazioni telefoniche e digitali dei vertici politici di tutto il mondo, tra queste, anche le comunicazioni di Rousseff e di alcuni suoi collaboratori, provocando l'ira del capo dello Stato brasiliano e non poche frizioni tra i due Paesi. Il cosiddetto «Datagate», oltre allo sdegno mondiale ha suscitato così anche le prime contromosse. E il Brasile è tra i Paesi apripista in questo campo. L'approvazione è infatti giunta alla vigilia del Vertice internazionale dedicato al dibattito su una «nuova governance di internet», *Net-Mundial*, che si chiude oggi a San Paolo su iniziativa della stessa Rousseff e che ha visto la presenza di 800 delegati da tutto il mondo per rimettere in discussione la tutela statunitense sulla Rete.

«Nessun Paese può avere un peso maggiore degli altri» nella governance di internet», ha detto il presidente brasiliano all'apertura dei lavori. «La governance di internet dovrà essere multipolare, trasparente ed aperta a tutti: la partecipazione dei governi deve fare in modo che nessun Paese abbia un peso preponderante, vogliamo delle relazioni più democratiche», ha spiegato Rousseff. In poche parole, la «disamericanizzazione del web». Già nel marzo scorso l'Amministrazione Obama aveva annunciato di essere pronta a trasferire il ruolo fondamentale nell'attribuzione dei domini internet a una governance internazionale. L'intenzione di Washington è di eliminare il controllo dell'Amministrazione federale sull'Icann, l'ente di attribuzione dei domini che ha sede legale in California e che dunque dipende in ultima istanza dal Dipartimento del Commercio. Lo stesso Icann aveva auspicato il passaggio a un modello di governance globale, anche perché nella sua configurazione attuale l'ente viene visto da più parti come un'istituzione «occidentale».

Per dare l'esempio e porsi a capofila in questa rivoluzione, Dilma ha firmato la legge brasiliana nel corso della conferenza. «La nostra legge può influenzare il dibattito mondiale per trovare un modo per garantire diritti veri in un mondo virtuale», ha detto ancora la Rousseff. La nuova normativa brasiliana in-

Stop all'egemonia Usa Internet riparte da Dilma

● Al «NetMundial» la sfida della presidente Rousseff per una governance globale della rete dopo il Datagate ● In Brasile legge a tutela della privacy



Dilma Rousseff è stata bersaglio dello spionaggio della Nsa FOTO AP

tende infatti «inibire la cooperazione delle società web con agenzie e servizi di spionaggio, come la nordamericana Nsa», ha chiarito espressamente il relatore del testo, il senatore Ricardo Ferraço, evidenziando così l'intenzione di globalizzare il processo decisionale del web sottraendolo al controllo assoluto degli Stati Uniti.

DIRITTI E DOVERI

A ben vedere, si tratta della prima legge al mondo in cui un Paese si fa carico di tutelare i diritti fondamentali cui deve ispirarsi ogni disciplina e regolamentazione sull'utilizzo di internet. Chiamata «Marco civil da internet» (Mci), questa Costituzione del web sarà probabilmente il modello futuro per le altre nazioni che vorranno disciplinare l'uso della Rete. Quel che cambia è la prospettiva, che è capovolta totalmente. Invece di avere un'ottica sul web come luogo economico e di mercato o come un nemico da controllare, il *Marco Civil* mira a garantire una maggiore tutela della privacy di tutti i suoi utenti.

La legge definisce i diritti e i doveri sia per gli internet service provider, sia per gli utenti del web, seguendo tre presupposti fondamentali: neutralità della Rete, privacy e libertà di espressione. Sul principio della libertà d'espressione, la legge punta a evitare ogni tentativo di «censura privata». Per quanto riguarda la neutralità, i provider non possono offrire connessioni disomogenee, che ad esempio possano limitare l'accesso alle e-mail, ai video o alle reti sociali. Sulla riservatezza, la legge impone che ogni operazione informatica di raccolta e immagazzinamento dei dati personali debba rispettare la legislazione nazionale e la privacy degli utenti, proteggere i dati stessi e tutelare la segretezza delle comunicazioni.

LO SCONTRO SUL WEB



Il Datagate

Edward Snowden, ex analista per la Cia, svela la sorveglianza globale della National security agency attraverso i sistemi Prism e Muscular. Coinvolta anche Londra con il programma Tempora. Un colpo ai rapporti Usa-Europa, ma in realtà i maggiori Paesi Ue collaborano al monitoraggio globale.



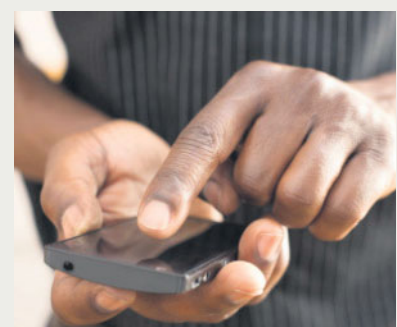
Il cellulare di Merkel

La Nsa monitorava oltre mille tra capi di Stato e personalità politiche in tutto il mondo, fra cui 35 di altissimo profilo, inclusa la cancelliera tedesca Angela Merkel e il suo cellulare di servizio. Sotto controllo anche la rappresentanza Ue negli Stati Uniti e il vertice del G20 del 2009.



Spionaggio industriale

La Nsa sarebbe coinvolta anche in casi di spionaggio industriale. Edward Snowden ha dichiarato alla tedesca Ard Tv che la sottrazione di informazioni sarebbe avvenuta anche in mancanza di necessità legate alla sicurezza nazionale. Snowden cita a titolo d'esempio il caso della Siemens.



Il grande fratello

Non solo telefonate e e-mail. Il Datagate svela che ogni giorno vengono vagliati duecento milioni di sms. La Nsa ha accesso ai dati personali attraverso smartphone, monitoraggio delle sessioni di gioco degli utenti Xbox Microsoft e giochi in rete e persino tramite le app.

Stretta sul web russo, a rischio chiusura Gmail e Skype

● Misure anti-blogger ● Anche le società straniere obbligate a tenere server e dati utenti in Russia

MICHELE DI SALVO
twitter @micheledisalvo

La Duma, il ramo basso del parlamento, ha approvato in via definitiva una legge che equipara i blogger con almeno 3.000 utenti al giorno ai mass media, inserendoli in un registro speciale. Avranno l'obbligo di verificare l'attendibilità delle informazioni diffuse, di non violare la privacy, di evitare pubblicazioni di carattere estremista. Lette superficialmente, sembrerebbero normali misure di riassetto dell'informazione digitale. La prima anomalia che balza agli occhi però è che la legge rientra in un pacchetto anti-terrorismo e che impone a tutte le società di comunicazione on line, comprese quelle straniere, di conservare per sei mesi sul territorio russo tutti i messaggi degli utenti. Anche Google (Gmail), Facebook e Microsoft (proprietaria di Skype) saranno te-

nute ad avere server nel Paese, allo stesso modo delle russe Yandex, Mail.ru o Vkontakte. Il tema quindi non è propriamente quello della tutela dei cittadini e dell'informazione, quanto di «territorializzare» il web e i server per poter intervenire sui contenuti, sottoporre il web alla legislazione russa e non dover ricorrere a rogatorie internazionali per ottenere informazioni e accesso ai messaggi degli utenti. «Se Google o Microsoft rifiutano di installare server in Russia, Mosca non può fare nulla per obbligarle - conclude Konstantin Trapaidze, esperto di diritto aziendale - L'unico modo è bloccare l'accesso ai loro servizi su tutto il territorio». Insomma rischiano di chiudere. Per Yandex, il maggiore motore di ricerca in cirillico, è «un ulteriore passo verso il rafforzamento del controllo statale su Internet in Russia». Nessun commento per ora dalle società americane, in attesa dei pareri interpre-

tativi dei rispettivi legali russi.

La nuova normativa limita ulteriormente la libertà di espressione in rete, unico spazio di dissenso percepito come libero in un Paese in cui i maggiori provider sono di proprietà o finanziati da multinazionali come GazProm, di fatto braccio economico del governo. Significativo il caso di Pavel Durov, fondatore di VKontakte, il Facebook russo: ha appena lasciato la Russia dopo la sua estromissione dalla società, dietro pressioni dell'Fsb perché consegnasse i dati degli utenti del social network. Il 48% della compagnia è finito ora in un fondo legato a Ilya Shcherbovich, executive di Rosneft, gigante degli idrocarburi. Il resto è nelle mani di Alisher Usmanov, l'uomo più ricco di Russia, amico personale di Putin, tra le figure più potenti del settore telecomunicazioni: controlla la compagnia di telefonia mobile Megafon e il colosso digitale Mail.ru.

Il controllo del web è un'esigenza emersa con prepotenza dopo le proteste del 2011-2012 contro le presunte frodi elettorali, coordinate via internet. Da qui l'obiettivo delle contromisure prese

da allora e intensificate in occasione della crisi in Ucraina. Un esempio molto significativo è la legge Lugovoi, approvata dal parlamento all'inizio di febbraio, all'apice degli scontri di Euromaidan. «Con la legge Lugovoi, per oscurare qualunque contenuto non è più necessaria alcuna autorizzazione della magistratura», spiega Anton Nossik, 47 anni, celebre blogger e imprenditore online. E così, a partire dal 12 marzo scorso a quattro giorni dal contestato referendum che avrebbe sancito il ritorno della Crimea sotto bandiera russa, mentre l'opposizione moscovita preparava una vasta marcia di protesta, alcuni tra i più importanti siti indipendenti sono stati oscurati «per istigazione a partecipare ad eventi pubblici tenuti in violazione dell'ordine stabilito». Parliamo di portali come Grani.ru, Ejednevni Jurnal, o di pagine di dissidenti di primo piano, come lo scacchista Garry Kasparov e il politico Alexei Navalny.

Secondo Gregory Asmolov, blogger su RuNet Echo, progetto di analisi della sfera digitale russa, «durante la crisi ucraina, per la prima volta, la voce del

governo è riuscita a prevalere anche online. Da mesi, sui canali della tv nazionale, è in corso una campagna per rappresentare il web come un luogo pericoloso. Da un lato infestato di terroristi e pedofili. Dall'altro controllato dai servizi segreti americani».

Persino Edward Snowden è stato usato come pretesto per giustificare le decisioni governative. Come spiega Andrei Soldatov, giornalista investigativo che ha documentato le mosse dell'intelligence russa, «l'Fsb ha iniziato ad appioppare le maggiori imprese digitali, chiedendo per poter fare affari nel più grande mercato digitale d'Europa di essere disponibili a passare i codici di crittografia».

Cos'altro si possono aspettare gli utenti delle reti sociali russe? «Nel caso di una escalation delle tensioni con l'Occidente le autorità procederanno verso una chiusura dei mercati, compreso quello delle telecomunicazioni - riflette Soldatov - In questo senso, gli oscuramenti andranno a toccare Facebook e Twitter, che il Cremlino associa a un pubblico progressista».